

**PALUMBO  
EDITORE**

## **INSIEME PER LA SCUOLA**

una catena solidale per  
continuare ad essere comunità  
scolastica, pronti a ripartire più  
forti e consapevoli di prima

### **MATERIALE OFFERTO PER LA DIDATTICA A DISTANZA**

Tanti materiali organizzati  
per gestire la didattica  
a distanza e coinvolgere  
attivamente i nostri  
studenti in modalità  
partecipativa e  
collaborativa.  
L'evento che stiamo  
vivendo richiede  
strumenti e materiali,  
ma anche tanta passione  
e voglia di continuare a  
stare insieme,  
seppure a distanza.  
La Casa editrice offre  
la sua esperienza in  
questo settore aprendo  
i contenuti necessari  
alla fruizione gratuita  
e fornendo anche la  
didattica per gestirli.

Palumbo Editore logo

Romano Luperini  
Pietro Cataldi  
Lidia Marchiani  
Franco Marchese

STORIA E ANTOLOGIA  
DELLA LETTERATURA  
ITALIANA NEL QUADRO  
DELLA CIVILTÀ EUROPEA

ADEGUATA  
AL NUOVO  
ESAME DI  
STATO

# LIBERI di interpretare

EDIZIONE ROSSA

Liberi di pensare e argomentare i propri  
giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli  
altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.

## 3A Dal Naturalismo alle avanguardie 1861 → 1925

**DIGIT** REALTÀ AUMENTATA PROMETEO 3.0 PERSONALIZZA IL TUO LIBRO ALTA ACCESSIBILITÀ AUDIO LIBRO

*Estratto da*

Luperini - Cataldi - Marchiani - Marchese

**Liberi di interpretare - ed. rossa**

PALUMBO EDITORE [infodocenti@palumboeditore.it]

# I MALAVOGLIA

## DAL TESTO ALL'OPERA

### T2 L'inizio dei *Malavoglia*

OPERA *I Malavoglia*, cap. I

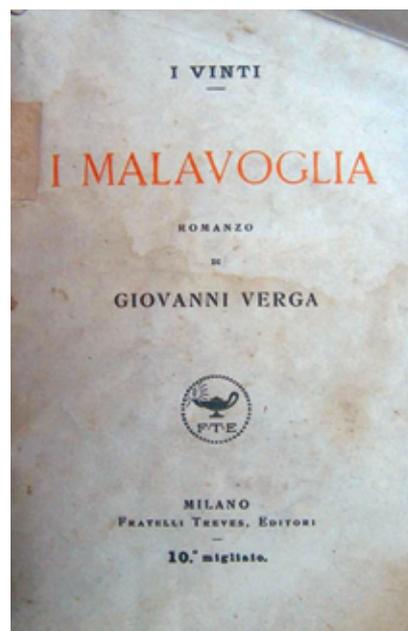
CONCETTI CHIAVE • atmosfera fiabesca e precisione geografica  
• la saggezza popolare dei proverbi

DIGIT - VIDEOLETTURA  
DIGIT - TESTO INTERATTIVO  
DIGIT - ASCOLTO  
DIGIT - ALTA LEGGIBILITÀ

Nell'esordio del romanzo l'indeterminatezza favolistica del tempo e dello spazio si coniuga alla minuta precisione geografica. Le espressioni «Un tempo» e «da che il mondo era mondo» introducono una nota fantastica – da favola appunto – che unifica tempo e spazio dilatandoli in modo smisurato, salvo poi a calarli per intero nella dimensione precisa e minuscola dei paesi del litorale catanese (dal mondo a Ognina, Trezza, Aci Castello). Il procedimento di dilatazione misteriosa e indeterminata e di riduzione minutamente realistica e geograficamente determinata – procedimento su cui è costruito l'intero romanzo – è già tutto qui, nella prima pagina.

Un tempo i *Malavoglia* erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello,<sup>1</sup> tutti buona e brava gente di mare,<sup>2</sup> proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo,<sup>3</sup> come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia<sup>4</sup> si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo,<sup>5</sup> all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni,<sup>6</sup> quelli della casa del nespolo, e della *Provvidenza*<sup>7</sup> ch'era ammarrata sul greto, sotto il lavatoio,<sup>8</sup> accanto alla *Concetta* dello zio Cola, e alla paranza<sup>9</sup> di padron Fortunato *Cipolla*.<sup>10</sup>

Le burrasche<sup>11</sup> che avevano disperso di qua e di là<sup>12</sup> gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno



**1 Ognina...Aci Castello:** località situate nel litorale orientale della Sicilia a nord di Catania.

**2 gente di mare:** si tratta di uno dei tanti "sicilianismi nascosti" dei *Malavoglia*. Pur non lasciando trasparire particolarità dialettali, è infatti frase idiomatica.

**3 nomignolo:** soprannome.

**4 libro della parrocchia:** registro parrocchiale.

**5 da che...mondo:** da sempre. Si noti l'u-

so dell'imperfetto che serve a creare una distanza temporale tra il narratore e le vicende narrate.

**6 padron 'Ntoni:** 'Ntoni è forma popolare e sta per Antonio, mentre padron sta a significare che è «padrone», cioè un proprietario, in questo caso di una casa e di una barca.

**7 Provvidenza:** è il nome augurale della barca.

**8 ammarrata...il lavatoio:** si tratta di una

formula fissa che ritornerà più volte nel testo. **Ammarrata** significa *ormeggiata*.

**9 paranza:** è una imbarcazione per la pesca costiera.

**10 Cipolla:** il termine in corsivo, aggiunto a un nome proprio, designa il nomignolo o soprannome dei personaggi.

**11 burrasche:** ha duplice valenza, una, metaforica, sta per *avversità*, un'altra ha valore di prefigurazione delle burrasche vere che si abatteranno sulla *Provvidenza*.



sulla casa del nespolo e sulla barca amarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso<sup>13</sup> – un pugno che sembrava fatto di legno  
20 di noce – «Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro».

Diceva pure, «Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo».

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore; poi suo figlio Bastiano, *Ba-*  
25 *stianazzo*, perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sòffiati il naso» tanto che s'era tolta<sup>14</sup> in moglie *la Longa* quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i  
30 nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata» perché stava sempre al telaio,<sup>15</sup> e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»; Alessi (Alessio) un moc-  
35 cioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce.<sup>16</sup> – Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

G. Verga, *I Malavoglia*, a cura di F. Cecco, Einaudi, Torino 1997.

**12 di qua e di là:** «binomio tipico di divergenza, di lacerazione, che tornerà più volte nel corso del romanzo» (Nencioni). Da un lato il nido protettivo di Trezza, dall'altro chi ne è escluso e vaga senza pace.

**13 il pugno chiuso:** è simbolo di forza e

di unità familiare ed esprime bene la filosofia di padron 'Ntoni.

**14 s'era tolta:** *aveva preso*.

**15 «Sant'Agata»...telaio:** Sant'Agata, patrona di Catania e protettrice delle tessitrici, esempio di laboriosità e discrezione, fu mar-

tirizzata nel III secolo con l'amputazione delle mammelle per aver rifiutato le attenzioni di un proconsole romano.

**16 né carne né pesce:** Lia, essendo piccola, non ha ancora una personalità definita.

## L'applicazione rigorosa del principio dell'impersonalità

L'inizio dei *Malavoglia* è difficile per noi oggi così come lo era stato per i primi lettori di Verga, che infatti non compresero la straordinaria novità del romanzo e lo dimenticarono in fretta. È un inizio difficile perché vi compaiono a ritmo serrato e senza presentazione quasi tutti i personaggi principali, ma soprattutto perché qui, come in tutto il libro, l'autore applica con rigore il principio dell'impersonalità, che costituisce la novità più rilevante della sua opera: ogni minimo particolare, infatti, è visto e giudicato dalla prospettiva "regressiva" di un anonimo narratore popolare, che non racconta la storia da un punto di vista superiore e privilegiato, ma dal basso e dalla prospettiva della piccola comunità in cui la storia si svolge. Il primo segno evidente di questa scelta narrativa sta nel modo in cui sono fornite le coordinate geografiche del romanzo: il narratore finge che il lettore conosca già i luoghi in cui si svolge la storia. «Trezza», «Ognina», «Aci Castello» sono i villaggi di pescatori a nord di Catania in cui il romanzo è ambientato: è un orizzonte ristrettissimo, un microcosmo dalle coordinate geografiche anguste e limitate, che il narratore dà per conosciuto e descrive come se fosse noto a tutti. Quando ad esempio dice dei Malavoglia che «erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza», la sua similitudine costringe il lettore a calarsi nei panni di un contadino o di un pescatore che percorre tutti i giorni quella strada polverosa e piena di sassi e che quindi deve conoscerla molto bene. In modo analogo, per dare

un'idea delle dimensioni di Bastianazzo, ci informa che questi «era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città», presupponendo che ogni lettore conosca perfettamente la pescheria di Trezza e quel dipinto. Questo mutamento di prospettiva del narratore comporta un mutamento di prospettiva del lettore, che anche per ciò si trova, inizialmente, del tutto spiazzato e spaesato. In mancanza del punto di vista superiore e privilegiato di un autore colto, il lettore è costretto ad assumere la percezione, la conoscenza dello spazio e la mentalità proprie di un pescatore o di un contadino appartenente a quei luoghi periferici.

## La prospettiva “regressiva”

Se l'autore, per divenire impersonale, sembra sparire “regredendo” e fingendosi un narratore periferico, primitivo e popolare che, in quanto analfabeta, narra oralmente, ciò è reso possibile grazie a numerosi dispositivi linguistici e stilistici presenti fin dalla prima pagina del romanzo e tipici dell'intera opera. La prospettiva “regressiva” di Verga appare, del resto, sin dal titolo. “Malavoglia” è il soprannome della famiglia Toscano, ma il motivo del nomignolo è solo accennato dal narratore, come se la logica che ne regola l'attribuzione fosse di per sé evidente a tutti: «tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo» (righe 3-5). Chi non sa che il meccanismo con cui si attribuiscono i soprannomi in Sicilia è, spesso, di tipo antifrastico (cioè ironico) e che il nomignolo offensivo “Malavoglia” significa l'esatto opposto di quanto dice, non ne comprenderebbe la logica e potrebbe pensare che i paesani di Trezza siano mossi da una particolare crudeltà o cattiveria. E invece non è così: quella che è qui applicata è una regola nota a tutti, quella della *'ngiuria*, cioè dell'attribuzione del nomignolo, spesso per rovesciamento. Un altro esempio di nomignolo antifrastico è il soprannome di Maruzza, detta «la Longa» (rigo 29) non perché sia alta, ma al contrario perché piccola di statura (come chiarisce l'apposizione «una piccina» subito dopo il nomignolo). Ma la regola non vale sempre: il nomignolo «Bastianazzo», per esempio, non è affatto ironico e si giustifica con il fatto (è sempre il narratore a dirlo) che Sebastiano, figlio di padron 'Ntoni e marito di Maruzza, è «grande e grosso».

Tra gli strumenti di cui Verga si serve per attuare l'artificio della regressione, importanti sono quelli lessicali. Il lessico comprende numerosi sicilianismi italianizzati: ad esempio, il termine “zio”, frequente



⬆ Erminio Kremp, *Attesa all'Arenella*, 1912. Collezione privata.



in tutta l'opera verghiana e presente anche nell'*incipit* («zio Cola») non esprime un rapporto di parentela ma è utilizzato, come accade in Sicilia, quale titolo di riguardo per una persona anziana. Anche la sintassi mostra la volontà di adeguamento al parlato, con l'uso del "che polivalente" e con l'uso sovrabbondante della particella "ci": «li avevano sempre conosciuti per Malavoglia [...] che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole»; «era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città». Nella prima citazione, il "che" è utilizzato, come accade nel dialetto e nel parlato, con valore causale: in corretto italiano si sarebbe dovuto scrivere "dato che" o "dal momento che erano stati sempre proprietari di imbarcazioni e di case". Nella seconda, la particella pronominale "ci" è anch'essa usata in modo ridondante e superfluo, come accade nel parlato. L'oralità viene simulata, inoltre, attraverso i moduli tipici della fiaba, ripetizioni e formule stereotipate. L'*incipit* del romanzo («Un tempo i *Malavoglia*...»), in particolare, è l'equivalente degli *incipit* delle fiabe («C'era una volta, tanto tempo fa...»), genere narrativo tipico dell'oralità, in cui i fatti vengono sempre collocati in un tempo lontano, indeterminato e leggendario.

Nell'*incipit* si preannuncia, infine, la massiccia presenza in tutta l'opera di proverbi siciliani. «Donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio» è la traduzione italiana di un proverbio siciliano ("Fimmina di tilaru, jaddina di puddaru, e trigghia di jnnaru") con cui si allude all'idea che non ci sia donna migliore di quella laboriosa, così come la gallina migliore è quella del pollaio e la triglia migliore è quella pescata in gennaio. Nel romanzo è soprattutto padron 'Ntoni a parlare per proverbi, in quanto personaggio depositario dei valori tradizionali. Si tratta di una saggezza tradizionalista, che conferma il mondo così com'è, sino a dargli un equilibrio eterno. I proverbi di padron 'Ntoni dichiarano infatti il primato del patriarca e la subordinazione a lui degli altri membri della famiglia («Per menare il remo...», «Gli uomini sono fatti come le dita della mano...»); l'etica del lavoro e del sacrificio («donna di telaio...», «Per far da papa...», «Chi ha carico di casa...»); l'immutabilità delle posizioni sociali («Fai il mestiere che sai...», «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre...»). I proverbi nascondono insomma una vera e propria ideologia.

## La rivoluzione di Verga

Sia il romanzo di Manzoni sia quello di Verga iniziano mostrando i luoghi in cui si svolge la vicenda. Ma Manzoni li descrive dall'alto con uno sguardo onnisciente, mantenendo la propria distanza e la propria superiorità. Verga, al contrario, decide di mettersi allo stesso livello dei suoi personaggi pescatori: rinuncia ai suoi privilegi di intellettuale borghese, cioè ai privilegi del narratore onnisciente che conosce tutto, per assumere i valori e l'ottica parziale dei suoi personaggi. Nasce così il "narratore regredito", che realizza un racconto condotto dall'interno del mondo che descrive. Per la prima volta, in questo modo, entrano di pieno diritto nel romanzo moderno, genere tradizionalmente borghese, le classi subalterne. Nei *Malavoglia* il narratore racconta solo quello che i popolani di Acì Trezza conoscono: esistono così dei buchi nella narrazione, che riguardano tutto quanto avviene lontano dal paese. Fra tante voci, manca proprio quella di un narratore che guida i lettori nella decifrazione della vicenda, che ricavi, come Manzoni, «il sugo di tutta la storia». La responsabilità interpretativa spetta così al lettore: fu questo a sconcertare il pubblico contemporaneo, decretando il «fiasco» dei *Malavoglia*, ed è questo che ne fa, oggi, la modernità. Nei *Promessi sposi* il narratore prendeva per mano il lettore, lo accompagnava passo passo, gli illustrava ogni dettaglio; nei *Malavoglia*, invece, è chi legge a doversi calare con fatica nei panni di un contadino siciliano, nel suo mondo e nella sua mentalità, di cui non sa nulla, e non solo perché quel mondo è l'oggetto del racconto, ma soprattutto perché quel mondo dà forma al racconto, perché le strutture linguistiche e narrative del romanzo sono ricalcate sulle strutture linguistiche e narrative del mondo rappresentato. Lo sforzo che il lettore deve compiere per comprendere ciò che accade è enorme,

specie se paragonato a quanto avveniva nella tradizione manzoniana. Quella di Verga è una scelta rivoluzionaria, che rinnova profondamente la tecnica narrativa. Ecco perché *I Malavoglia* sono un romanzo che per certi versi può essere definito d'avanguardia.

## Il tema chiave del lavoro

Il lavoro è uno dei temi centrali dei *Malavoglia* e si presenta fin da titolo e dalla prima pagina del romanzo. I personaggi sono giudicati, infatti, a seconda della loro operosità. 'Ntoni, è valutato negativamente perché è un «bighellone», uno sfaticato, mentre tutti gli altri, maschi e femmine, detti “Malavoglia” in modo antifrastico, lavorano sodo per il bene della famiglia. In effetti, il lavoro presuppone l'unità della famiglia e, soprattutto, la subordinazione di tutti al volere del patriarca. La similitudine delle «dita della mano» esprime questo doppio aspetto: l'unità («bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro») e lo stare ciascuno al proprio posto («il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo»). Solo il lavoro e l'unità familiare sembra possano dare sicurezza e benessere.



⬇ Ettore De Maria Bergler, *Palermo, la tonnara dell'Arenella (particolare)*, 1884.

## LAVORIAMO SUL TESTO

### Comprensione e analisi

1. Individua le determinazioni popolari: indicano una cronologia precisa o sono vaghe?
2. **Argomentare** ▶ Come è caratterizzato lo spazio in cui è ambientato il romanzo e quali caratteristiche sociali ed etiche hanno sempre connotato i Malavoglia? Rispondi facendo puntuali riferimenti al testo.
3. Quale punto di vista assume il narratore? Quali spie denunciano quest'ottica?

### Interpretazione e commento

4. Quale valore, fondamentale nel mondo dei Malavoglia, viene definito attraverso il gesto del pugno chiuso e il proverbio conclusivo di padron' Ntoni?
5. **Esposizione orale** ▶ Dopo aver letto la prefazione al romanzo (cfr. T1, p. 222) puoi dire che l'inizio è coerente con la poetica verghiana? Perché? Discutine con i compagni.